

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

759

DELLO STESSO AUTORE:

- 1912 + 1*
A ciascuno il suo
A futura memoria
Alfabeto pirandelliano
Atti relativi alla morte di
Raymond Roussel
Candido
Cronachette
Cruciverba
Dalle parti degli infedeli
Fatti diversi di storia lette-
raria e civile
Fine del carabiniere a ca-
vallo
Gli zii di Sicilia
I pugnalatori
Il cavaliere e la morte
Il Consiglio d'Egitto
Il contesto
Il fuoco nel mare
Il giorno della civetta
Il mare colore del vino
Il metodo di Maigret
Il teatro della memoria - La
sentenza memorabile
- L'adorabile Stendhal*
L'affaire Moro
L'onorevole - Recitazione
della controversia lipari-
tana dedicata ad A. D. -
I mafiosi
La corda pazzo
La scomparsa di Majorana
La Sicilia, il suo cuore - Fa-
vole della dittatura
La strega e il capitano
Le parrocchie di Regalpe-
tra
Morte dell'inquisitore
Nero su nero
Occhio di capra
Opere, I
Opere, II, I
Opere, II, II
Per un ritratto dello scritto-
re da giovane
Pirandello e la Sicilia
Porte aperte
Todo modo
Una storia semplice

Leonardo Sciascia

« QUESTO NON È
UN RACCONTO »

SCRITTI PER IL CINEMA E SUL CINEMA

A cura di Paolo Squillacioti



ADELPHI EDIZIONI

Published by arrangement with
The Italian Literary Agency

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3540-4

Anno

Edizione

2024 2023 2022 2021

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

TRE INEDITI PER IL CINEMA	11
Per Carlo Lizzani	13
Per Lina Wertmüller	27
Per Sergio Leone	33
SUL CINEMA	57
Due immagini del cinema	59
Tecnica dell'erotismo	61
Dal soggetto al film	66
I miti del cinema	71
Da uomo classico a uomo decadente	76
Germi: un ragguaglio arretrato	79
Personaggi e interpreti	83
Antonioni, Bergman, Pasolini	85
Quando il cinema non parlava	87
Il difficile e l'impossibile	89
Con lui si rideva come tra fratelli	91
Il congedo da Clair, un'ultima ironica sequenza	93
I pensionati della memoria	96
L'alfabeto delle stelle	99

L'ufficiale von Stroheim maschera di nostalgia	105
Quel falso mito di Giuliano	110
Angelo Musco e il comico	113
Io mi ricordo...	118
DAI LIBRI AI FILM	121
Non rinnego nemmeno una virgola	123
Un conato di morte	127
Il mio <i>Todo modo</i> e quello del film	128
Le istituzioni non vanno vilipese. A patto che ci siano	131
Caccia alle streghe	134
Ho ritrovato il mio Majorana	137
<i>Nota al testo</i> di Paolo Squillacioti	139

«QUESTO NON È UN RACCONTO»

TRE INEDITI PER IL CINEMA

Palermo e la Conca d'oro dall'alto. I giardini, gli orti. Gli aranci carichi di frutta. Una paratia che si apre. Il getto d'acqua che ne sgorga impetuosamente avanza dentro un canale, dirama in altri canali più piccoli, sempre più piccoli, si compone in un lucido reticolo tra il verde dei giardini e degli orti. Ancora un albero d'arancio, splendidamente carico di frutti. Spari. Un uomo si abbatte ai piedi dell'albero.

Palazzine liberty che improvvisamente svaniscono per dar luogo a costruzioni nuove, più o meno orrende. Macchie di verde che scompaiono, enormi ficus, palme: e case nuove che sorgono al loro posto. Una casa in costruzione. Di spalle, un uomo che segue i lavori: l'appaltante, il padrone. Spari. L'uomo stramazza a faccia in giù, a lato di una impastatrice.

La «vucciria», il brulichio dei venditori di sigarette di contrabbando. Un camion che presso una casa di campagna scarica grandi casse di cartone su cui si leggono le marche Chesterfield, Camel, Morris. Un uomo che assiste allo scarico. Spari. L'uomo crolla vicino al mucchio delle casse.

La teoria dei venditori di fiori davanti al teatro Massimo. Negozi di fiori, vetrine fitte di fiori. Un turista apre la porta di un negozio, entra: trova il negoziante abbattuto in mezzo ai suoi fiori.

Più velocemente. Una macchina che improvvisamente rallenta davanti alla bottega di un pescivendolo. Spunta la canna di un mitra. Seguendone la mira e i colpi, un uomo si abbatte davanti al banco dei pesci. La macchina riprende velocità. Stessa scena, ma più notturna, in una strada meno affollata: un uomo viene abbattuto mentre sta aprendo il portone di casa. Stessa scena davanti a un'officina per automobili: l'uomo si accorge della macchina, tira fuori la pistola. La raffica lo raggiunge prima che riesca a prendere la mira.

Cadaveri coperti da teli, piantonati dai carabinieri, mentre scorrono i titoli.

Un'aula giudiziaria. Una donna vestita di nero seduta quasi al centro, tra il banco della corte e quello degli avvocati, alle spalle la gabbia degli imputati, di fronte il pubblico ministero. Dice: «In quel momento, a Palermo, non si capiva niente. Si ammazzavano tra loro, era tutta una catena. Certo, le ragioni ci dovevano essere: interessi, concorrenza, sgarberie, il sospetto che qualcuno facesse la spia. A volte c'erano anche questioni di corna. Ma erano soprattutto gli interessi che facevano nascere tanti ammazzamenti. Interessi grossi... Ma io torno a dire che mio marito, in questi interessi, non c'entrava per niente. Badava alle sue cose, era tranquillo. Ma lo sospettavano di aver fatto infamità, che quando lo avevano arrestato avesse parlato e perciò

avevano poi arrestato don Filippo. Ma non era vero, mio marito non aveva detto mezza parola. Ma don Filippo il sospetto lo aveva. Mio marito lo sapeva, e aveva fatto di tutto per arrivare a un chiarimento. E siccome quello non voleva sentire ragione, mio marito il colpo della vendetta se lo aspettava. Quel giorno, poi, fu chiaro che qualcosa doveva succedere. Tutto cominciò con i due camion, di prima mattina... ».

All'imbocco di una strada due camion scaricano pietre squadrate per la pavimentazione, a chiuderla. Un uomo affacciato al balcone della sua casa, appena se ne accorge si irrigidisce, guarda con crescente apprensione e nervosismo. Quando i camion ripartono lasciando all'imbocco della strada quella trincea di pietre squadrate, l'uomo lascia i balconi, chiude i vetri, siede sul letto come chi per spavento non può più stare in piedi, resta immobile, la faccia scolpita in una disperazione inespressiva, istupidita.

Aula giudiziaria. Il giudice: « Ma quei due camion erano del municipio, e in quei giorni erano in corso lavori di pavimentazione nella via adiacente... È stato un caso, no? ».

La donna: « Io non so niente. So che i due camion vennero, scaricarono: e da quel momento mio marito capì che quella era la giornata segnata ».

La donna entra nella camera, si accorge dello stato di abbattimento del marito, domanda « che c'è? », l'uomo risponde con un gesto vago e insieme disperato. Poi si alza, con movimenti stanchi finisce di vestirsi: la cravatta, la giacca. Lei lo segue con sguardi ansiosi. L'uomo dice: « Questa è giornata che non mi piace ». Apre un cassetto, tira fuori una pistola, la apre per assicurarsi se è carica, leva la sicura, mette l'arma nella tasca della giacca. Apre un altro cassetto, ne tira fuori altra più piccola: stessa operazione. Nella tasca di dietro dei pantaloni. « Se oggi dovesse capitarmi qualche cosa, stai attenta al ragazzo. E tieni la roba con polso fermo, che se no te la mangiano ». La donna: « Ma che c'è? Che hai visto? ». L'uomo fa segno verso la finestra, verso destra. La donna apre, si affaccia; si ritrae con una espressione che è al tempo stesso di sgomento e di domanda. L'uomo dice: « Hanno chiuso la strada da quel lato », fa segno verso destra, « se vengono da quest'altro... », fa segno verso sinistra. « Non uscire » prega la donna. « Non esco oggi. E domani? E dopodomani? ». Se ne va. Dalla finestra la donna lo vede uscire dal portone: guardingo, teso, pronto. Si avvia al negozio che è quasi di fronte alla loro casa, tira su la saracinesca, entra.

Da questo momento la giornata dell'uomo, che chiameremo Antonio, è tutta un'agonia. Arriva il suo *guardaspalle*, un giovane cupo e nervoso, e ammiccando verso il lato chiuso della strada dice: « Avete visto? ». « Ho visto, tieniti pronto ».

Arriva il figlio, bel giovane, pieno di spavalderia. Stessa mimica: « Hai visto? ». « Ho visto: ma che vuol dire? Aggiustano la strada, no? ». « Se non li previeni, stasera ti ammazzano. Sono tutti qui ». « E come li prevengo, con la bomba atomica?... E poi non è che sono tutti qui per fare la pelle a me: sono qui per il funerale di zio Giovanni La Ferla ».

Un funerale mafioso. Corone: « gli amici di Bisacquino », « gli amici di Corleone », « gli amici di Castelvetro », « gli amici di Partinico » e così via sono le scritte che attraversano fastose ghirlande. Un barocco carro funebre. Preti. Confraternite. Dietro al carro gli amici. Silenziosi, gravi. Nel corteo c'è evidentemente un rigoroso ordine di precedenza gerarchiche. Bisognerebbe fermarsi sui volti più interessanti riprendendoli di faccia e di profilo, alludendo alle fotografie segnaletiche. Qualcuno di questi volti si rivedrà poi, velocemente, nella sparatoria della sera.

Il figlio: « Sono qui anche per il funerale tuo ».
Il padre: « Non è poi detto che riescano a farmelo ». Il *guardaspalle* fa un sogghigno di spavalderia, come a dire « ci sono qui io ». « Tu intanto levati dai piedi, » dice Antonio « vattene a casa o a spasso o dove diavolo vuoi, qualunque cosa succede io sono ancora buono a sbrigar-mela ».